

Martedì 17 novembre 1936

Bernardino Molinari e Nathan Milstein al Teatro Adriano

Beethoven avrebbe voluto che Bach si fosse chiamato Mare (Bach, in tedesco, significa ruscello); ma mentre di Bach ascoltiamo il *Concerto in mi maggiore* per violino e orchestra noi lo chiamiamo senz'altro Cielo. In questa musica, specie nell'«Adagio», calore e colore, abbandono e dominio di sé sono una cosa sola. Latinità e germanesimo vi creano un mondo dove la spiritualità raggiunta dall'uomo e la legge sonora che s'è fusa nelle scritture sacre son rivelate con candore severo. Nathan Milstein e Bernardino Molinari, interpretando queste pagine hanno appunto comunicato al pubblico quei valori.

L'audizione così bene iniziata continuava col *Concerto in la minore* per violino e orchestra di Dvorak.

L'inclusione nel programma del *Concerto* di Dvorak ci sembra opportuna. Esso resiste ancora tranquillo al tempo, logoratore e stritolatore inesorabile di montagne di musica. Traverso influenze stilistiche, avvertibili, ma non fastidiose, lo spirito boemo della seconda metà dell'ottocento trova nel *Concerto in la* risonanze molteplici, accenti spirituali distinti e pregevoli. Milstein tornato a Roma dopo qualche anno di assenza — pur non essendo in gran forma — ha ritrovato lo stesso consenso, la stessa ammirazione delle volte scorse.

La seconda parte del concerto di ieri conteneva una novità: *Suite veneziana* per piccola orchestra di Wolf Ferrari.

Quando un operista s'avvicina alla musica sinfonica è obbligato a vigilarsi di continuo. La tendenza a usare quel certo materiale composito (talvolta efficacissimo, tal'altra risolutivo ai fini d'una data situazione scenica) lo conduce in tentazioni e svolte imbarazzanti.

Wolf Ferrari anziché affrontare in pieno il problema sinfonico, preferisce raggiungerlo per vie laterali, là dove la sua maturità d'operista gli consente libera l'agilità d'azione. La *Suite veneziana* parla in lingua scorrevole; nonostante vi appaia qualche venatura di moderno il suo non è certo il linguaggio dei tempi moderni. In fondo, questa è arte cui riesce difficilissimo locare il perfetto, chè la rievocazione d'un mondo sonoro non più nostro ha bisogno dell'opera di magia. Ma se appena l'evocatore trascura un particolare della sua cabala gli tocca cominciare da capo; e quel che è peggio l'ascoltatore finisce col negargli la fiducia. Wolf Ferrari è riuscito a sorvolare queste zone pericolose, tanto è sicuro di sé e del suo talento. La *Suite veneziana* è piaciuta.

Nuova per l'Adriano è stata anche la Quinta sinfonia di Beethoven: L'interpretazione che ne dà Molinari è nel ricordo di tutti.

Domenica prossima Riccardo Strauss, lui in persona, come direttore d'orchestra.

D. Alderighi